

documents physiques qui seule peut permettre au chercheur d'acquérir une familiarité avec des écritures et donc permettre des déductions et des jugements.

VERONIKA VON BÜREN

PAOLO MERLO, *Liberi per vivere secondo il Logos. Principi e criteri dell'agire morale in san Giustino filosofo e martire*, Roma, Las, 1995 (Biblioteca di Scienze Religiose, 111). Un vol. di pp. 374.

Il volume che qui viene presentato deriva da una tesi di dottorato in Teologia Morale presso la Gregoriana; questa notazione è utile per comprendere l'oggetto specifico del volume e l'impostazione conseguente che ne è alla base.

Nella vasta bibliografia dedicata a Giustino, la dimensione etica del suo pensiero non risulta essere tra i soggetti più indagati; questo studio, quindi, possiede anzitutto il merito di offrire una serie di dati e di informazioni, di *realia* tratti dagli scritti giustinei (le due *Apologie* e il *Dialogo con il giudeo Trifone*) inerenti la dimensione morale del pensiero del martire. Il più del volume è infatti costituito da accurate analisi di passi giustinei, in cui il pensiero dello scrittore cristiano viene interpretato anzitutto nei suoi rimandi interni, e successivamente alla luce dei possibili referenti vetero e neotestamentari e del pensiero etico-filosofico coevo. È il caso, ad esempio, del problema del libero arbitrio, affrontato nei capp. I e II dello studio sullo sfondo delle concezioni deterministiche antiche, compendiate nella dottrina stoica dell'*εἰμαρμὲνη*. Il cap. III esamina invece i testi che strutturano la globalità del pensiero etico giustineo, quali la libertà, la responsabilità, la retribuzione finale dell'agire umano ed il ruolo della 'grazia' nell'agire morale. La seconda metà del libro, capp. IV-VIII, è rivolta all'indagine della conoscibilità e della universalità dei criteri dell'agire morale; l'interrogativo di fondo che guida la ricerca è infatti «determinare quali fossero per Giustino i principi e i criteri dell'agire morale» (p. 327). Sulla scorta di R. Joly (*Christianisme et philosophie*, Bruxelles 1973) e di J. Liébaert («Mélanges de Science Religieuse», 45, 1988, 59-82), il Merlo

sottolinea che non è possibile sostenere che i criteri etici dei cristiani abbiano un contenuto originale; «viceversa, del tutto plausibile si configura la loro identificazione con ciò che è eternamente e universalmente giusto» (p. 293), rilevando altresì che Giustino è il primo autore in cui compare il concetto di 'legge della natura' (*φύσεως νόμος*) in *II Apologia* 2, 4. Tale indicazione porta Giustino a relativizzare la Legge veterotestamentaria, in quanto «il sopraggiungere della Nuova Alleanza non comporta l'introduzione di ulteriori criteri etici, ma soltanto l'individuazione di ciò che nell'Antica era perenne e universale, e di ciò che, invece, era caduco e disposto unicamente per Israele» (p. 330); d'altro canto, da un punto di vista teologico, grazie alla dottrina cristologica del Logos come ordinatore della creazione e dell'umanità e alle implicazioni antropologiche della dottrina del *λόγος σπερματικός*, Giustino riesce a stabilire una relazione intrinseca tra ogni uomo e il Logos-Cristo, per cui «grazie a questa universale partecipazione, non esiste assolutamente un uomo che abbia senso compiuto al di fuori della sua relazione col Cristo» (p. 295). Perciò, in ultima analisi, «la distinzione tra i criteri etici cristiani e quelli universali ed eterni è puramente nominale, in quanto non si dà persona umana che non sia relazionata con Cristo e quindi chiamata a rispondere della conformità o meno della sua vita al Logos» (p. 296).

Senza poter rendere compiutamente conto della molteplicità degli elementi e dei risultati ottenuti dal Merlo nelle sue analisi, è qui opportuno formulare almeno due considerazioni di carattere generale.

È fuor di dubbio che i testi del cristianesimo antico possano fornire spunti fecondi anche per una riflessione di carattere teologico-morale, sia sul versante del metodo con cui i primi cristiani si rapportavano a tali tematiche, sia sul versante dei contenuti specifici; in questo senso il volume del Merlo apre una strada sicuramente interessante. Tuttavia occorre porre molta attenzione nel contestualizzarne esattamente gli esiti teologici in relazione alle priorità tematiche e categoriali loro proprie, resistendo alla tentazione di dare sistematicità ed organicità ad un pensiero che, come anche il Merlo sottolinea nel caso di Giustino,

non è privo di contraddizioni e di oscurità, derivanti dalla precipua situazione e dalle specifiche preoccupazioni che ne guidavano la riflessione. È ad esempio il caso del libero arbitrio: a differenza che per Origene, il quale nel III libro del *De principiis* tematizzerà esplicitamente l'argomento in relazione alla soggettività individuale, per Giustino la riflessione sul libero arbitrio si disloca specificamente sull'orizzonte escatologico che il messaggio cristiano comporta (si veda, p.e., *II Apol.* 7, 1-2, ove si ribadisce l'imminenza del giudizio di Dio, ritardato dall'opera di intercessione dei cristiani per la conversione del mondo: solo a questo punto, e come elemento funzionale alla dimostrazione di attendibilità del precedente asserto, Giustino si impegna nella confutazione del determinismo stoico e nella positiva enunciazione della possibilità di scelta dell'agire umano). Cosippure la riflessione sul valore parziale della Legge mosaica può risultare più condizionata dal problema pratico di composizione con le tendenze giudeo-cristiane presenti in seno alla Chiesa, che non da una effettiva implicazione speculativa, giacché, dal punto di vista teologico, la sistematica applicazione dell'esegesi tipologica toglie ogni legittimità a tali pratiche, riducendole al rango di mere stravaganze (si veda *Dial.* 47, 2; resta così effettivamente problematico l'atteggiamento di Giustino nei confronti del popolo ebraico, se ci si limita ad affrontarlo da un punto di vista speculativo, senza tener conto di quello che doveva essere il reale stato di conflitto tra le due religioni, anche solo sul piano del proselitismo). Ancora, il primato del principio intellettuale, per l'etica giustinea, che genera secondo il Merlo «la carenza di significativi riferimenti al volere, ad abiti operativi e a dinamismi di grazia» (p. 329), è determinato dal gnoseocentrismo implicito nell'assunzione della categoria del Logos quale strumento per illustrare e legittimare, di fronte ad un interlocutore *altro* da sé — pagano o giudeo —, la pretesa dei cristiani di essere in possesso dell'unica e piena Rivelazione della Verità; quindi, la presunta estraneità di Giustino «alla più estesa nozione di coscienza reperibile nelle lettere paoline e nella letteratura cristiana posteriore all'Apóstolo» (p. 329), può non essere vista come categoriale, bensì come solo funzionale.

Più in generale — ed è questa la seconda osservazione — a mio avviso la concezione etica degli apologisti, e di Giustino in particolare, si colloca su di un versante assolutamente peculiare, e strettamente consequenziale alla elaborazione della loro dottrina del Logos; infatti, la compiuta rivelazione operata dal Logos in Cristo fa piazza pulita della visione cultuale antica, essenziale per il concetto stesso di religione, sia ebraica, sia pagana; Giustino si appropria della riflessione sino allora elaborata dalla filosofia contemporanea sul culto razionale a Dio, la λογική θυσία, e vi associa l'idea del sacrificio eucaristico come sua più compiuta manifestazione: infatti, in esso è il Logos stesso soggetto ed oggetto dell'offerta a Dio operata dalla comunità cristiana nel ricordo del sacrificio sulla croce del Cristo-Logos (si veda *I Apol.* 66). Il credente partecipa di questo culto non solo attraverso la liturgia, ma altresì nella sua concreta esistenza, uniformandosi ai precetti universali del Logos che lo conducono, se necessario, a testimoniare con il martirio la propria adesione alla Verità ed al vero culto. Infatti, la piena rivelazione e la salvezza operate dal Logos sono i criteri di un giudizio *già pronunciato* su questo mondo, cui si conformerà il giudizio che attende ogni uomo dopo la morte e alla fine dei tempi, quando il Cristo giudice tornerà per la seconda volta. In questo modo, la vita del credente si regola non secondo una generica 'teologia morale', ma assume un pregnante e preciso valore teologico essa stessa, in quanto risulta essere, al contempo, partecipazione alla λογική θυσία, conformità cioè alla rivelazione del Logos, e adeguamento ai criteri del giudizio finale, cioè segno e anticipazione dell'escatologia.

MARCO RIZZI

*Filostrato di Lemno. Il manuale dell'allenatore*, introduzione, traduzione e commento a cura di ALESSANDRO CARETTA, Novara, Interlinea Edizioni, 1995. Un vol. di pp. 112.

«Quanto poi alla ginnastica, io affermo che si tratta di un 'sapere' per nulla inferiore ad alcun'altra arte, tanto che mi par